**Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?** (1° Corinzi 6,12 – 7,17)

**Il contesto**

Nel mondo greco e romano la prostituzione era una prassi diffusa e tollerata per i maschi adulti e benestanti. Nel mondo ebraico invece la prostituzione, pur essendo presente, veniva ritenuta un peccato grave, tanto da divenire il simbolo dell’infedeltà all’alleanza tra Dio e il suo popolo. Per i Corinzi, come è lecito mangiare ogni cibo, così tutto può essere ritenuto lecito perché essi hanno rinchiuso la loro fede in una dimensione puramente spirituale che non riguarda la dimensione materiale-corporea (cibo, comportamenti sessuali, …). Paolo si oppone risolutamente a questa posizione, ricordando che ogni azione coinvolge tutta la persona e non solo una sua parte. Il battezzato è unito a Cristo con tutta la sua persona e tutta la persona è chiamata a vivere quella santità che deriva dall’essere tempio dello Spirito Santo. Il problema che si pone per questa comunità è che non è riuscita ancora a compiere il salto dalla vita di prima alla vita nuova che dovrebbe seguire il battesimo. Nella comunità di Corinto esistono posizioni contrapposte e molte radicali: da una parte la tolleranza della prostituzione, dall’altra la proposta di escludere ogni rapporto sessuale anche all’interno del matrimonio. Paolo non intende proporre un’esposizione sistematica sull’etica e sui comportamenti matrimoniali; semplicemente egli tenta di rispondere ad alcune domande che gli sono state poste in una lettera scritta dai Corinzi. Paolo fondamentalmente invita all’equilibrio ed afferma alcuni principi molto importanti: la reciprocità dei diritti e dei doveri all’interno del matrimonio, superando ogni logica maschilista o sessista, l’esigenza di compiere scelte in risposta alla propria specifica vocazione, l’opportunità di considerare che proprio all’interno del matrimonio, anche se in situazione non ideale, si può vivere quella testimonianza capace di portare alla salvezza anche il coniuge non credente o infedele. Il cristianesimo è una chiamata alla libertà, ma questa libertà non può essere la scusa per comportarsi in maniera immorale. Il peccato è esattamente il contrario della libertà perché tende a dominare l’uomo con le sue passioni. I cristiani della prima chiesa avevano dato molta importanza alla scelta di rendere leciti tutti i cibi, in opposizione alle prescrizioni ebraiche, che, invece, ponevano alcuni limiti. Il fatto di liberalizzare il cibo, non significa però svalutare la dimensione corporea dell’uomo pensando che essa non abbia nulla a che fare con la relazione con il Signore. Anche il corpo è per il Signore, perché la persona è un tutto unito. Non è possibile separare le dimensioni della persona umana selezionandone alcune e svalutandone altre: la persona umana è un tutt’uno che comprende corpo, spirito e anima. Tutto è per il Signore e nulla può essere concesso all’impudicizia. La dimostrazione che Paolo concede è in riferimento alla risurrezione che riguarderà anche il corpo, come è stato per Gesù. E’ importante il metodo che Paolo utilizza per aiutare a comprendere il peccato: non dice semplicemente: “questa cosa è contro la legge!”, ma parte dalla realtà nuova che il battesimo ha generato nel cristiano. Mediante il battesimo tu sei divenuto membro del corpo di Cristo. Ogni cosa che tu vivi, in positivo ed in negativo, coinvolge la stessa persona di Gesù. Se ti unisci ad una prostituta formi con lei un solo corpo ed in questa azione immorale coinvolgi la persona di Gesù: ti sembra accettabile? Per il cristiano tutta la vita è ormai in Cristo: Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove, perché l’uomo vecchio è stato crocifisso, è morto, e nel battesimo siamo rinati ad una vita nuova. Paolo confessa il desiderio che tutti possano dedicarsi completamente alla missione, ma da uomo saggio sa che questo non dipende solamente dalle scelte personali, quanto dai doni e dalla vocazione che si riceve da Dio. Questa affermazione è molto importante perché pone il principio – oggi riconosciuto tranquillamente – che anche la scelta del matrimonio sia da collocare sul piano vocazionale e non semplicemente come corrispondenza di esigenze o pulsioni naturali o di convenienza sociale. I casi delle separazioni: tra un credente e un non credente da un coniuge infedele anche al tempo di Paolo si ponevano diversi problemi. Paolo da alcuni consigli, ma l’invito è quello di considerare che più importante di ogni altra cosa è conservare la pace a cui Dio ci ha chiamati. Viene posto in evidenza anche il ruolo salvifico che può esercitare un coniuge credente nei confronti di uno non credente: si tratta di una vera missione alla quale possiamo essere chiamati da Dio!

**Attualizzazione**

E’ mentalità comune anche nel nostro tempo relativizzare le questioni etiche come non inerenti alle ”cose essenziali” della fede e della vita ecclesiale. La Chiesa spesso viene giudicata perché, secondo molti, si occupa di questioni che non dovrebbero riguardarla, ma che competono solo alla sfera privata delle persone che decidono singolarmente o a livello di coppia che cosa sia lecito, giusto e morale. In particolare sulle questioni che riguardano il comportamento sessuale si trova oggi un grave dissenso anche all’interno della comunità cristiana. Bisogna confessare che in alcuni ambienti ecclesiali, per molto tempo, si è tenuto un atteggiamento moralistico che riteneva abominevole tutto ciò che riguardava la sfera sessuale, suscitando così la reazione contemporanea che ancora identifica il pensiero della Chiesa con quelle posizioni. Il metodo utilizzato da Paolo, invece, sembra essere quello corretto. Il battesimo ha generato nel cristiano un’unione intima ed indissolubile con Cristo sì da condizionare ogni azione ed ogni pensiero. Il cristiano non può fare a meno di considerare ogni realtà della sua vita, a partire da questa unione che lo stimola continuamente a corrispondere in se stesso alla vocazione di santità che il battesimo implica. Per questo il cristiano, e la Chiesa madre e Maestra, non si può accontentare di un livello inferiore alla santità ed è questo percorso che continua a proporre ai credenti, giovani, adulti, anziani. Ovviamente la proposta è sempre condizionata alla disponibilità a vivere con impegno il proprio essere cristiani. Paolo si esprime con un linguaggio chiaro in cui emergono con chiarezza i principi delle sue affermazioni: il matrimonio è una vocazione; il diritto di parità e di reciprocità tra uomo e donna nel matrimonio; la missione che il coniuge credente può vivere nei confronti di quello non credente; la possibilità di una vocazione al celibato/nubilato per la missione; l’esigenza di riconoscere la validità del proprio matrimonio qualora ci si trovi separati e la possibilità di riconciliazione con il coniuge infedele.

**Riflessione**

Certamente la questione matrimoniale è un argomento molto importante anche nel nostro tempo: i principi a cui Paolo richiamo i Corinzi possono esserci utili per comprendere alcune situazioni attuali; ma Paolo non scrive un trattato sul matrimonio e quindi sarebbe errato pensare di trovare immediatamente e direttamente nella 1°Lettera ai Corinzi, le soluzioni ai problemi odierni. Alcuni principi hanno aiutato la Chiesa a definire un percorso e una proposta sul matrimonio.
Consentitemi di proporre alcune domande che forse possano aiutarci per le nostre riflessioni:
Siamo consapevoli che il matrimonio è una vocazione alla quale siamo stati chiamati dal Signore? Quando abbiamo detto “si” in chiesa, abbiamo detto “eccomi” anche al Signore. Come curo ed alimento la mia vocazione coniugale?
Paolo con chiarezza definisce il principio di reciprocità tra uomo e donna. Molte volte si afferma che la Chiesa abbia sostenuto un certo maschilismo presente nella cultura e nel modo di comportarsi: siamo consapevoli del desiderio di Dio che ognuno venga rispettato per quello che è e che ognuno debba avere principalmente nella famiglia uguali diritti e doveri?
Colpisce molto questa possibilità che Paolo richiama circa il ruolo missionario che un coniuge può svolgere nella coppia: siamo consapevoli di questa responsabilità? Siamo coscienti che il Signore ci domanderà conto anche e soprattutto della testimonianza di fede che abbiamo dato all’interno della nostra famiglia e della nostra coppia?
Siamo consapevoli che ogni aspetto della nostra vita è strettamente legato alla nostra appartenenza a Cristo? Che non ci sono zone franche in cui possiamo dire: qui Gesù non c’entra niente?

**Fonte: Margherita e Angelo Falduzza**